

8
DELLE LODI
DEL DOTTOR MEDICO CERUSICO

D. BRUNO MACRÌ

ORAZIONE RECITATA NEL SUO ANNIVERSARIO

IL DI 4 DI SETTEMBRE 1817

NELLA CHIESA DEL SS. ROSARIO
DI SIDERNO

NELLA I. CALABRIA ULTERIORE

Dall' Arciprete della Cattedrale di Gerace

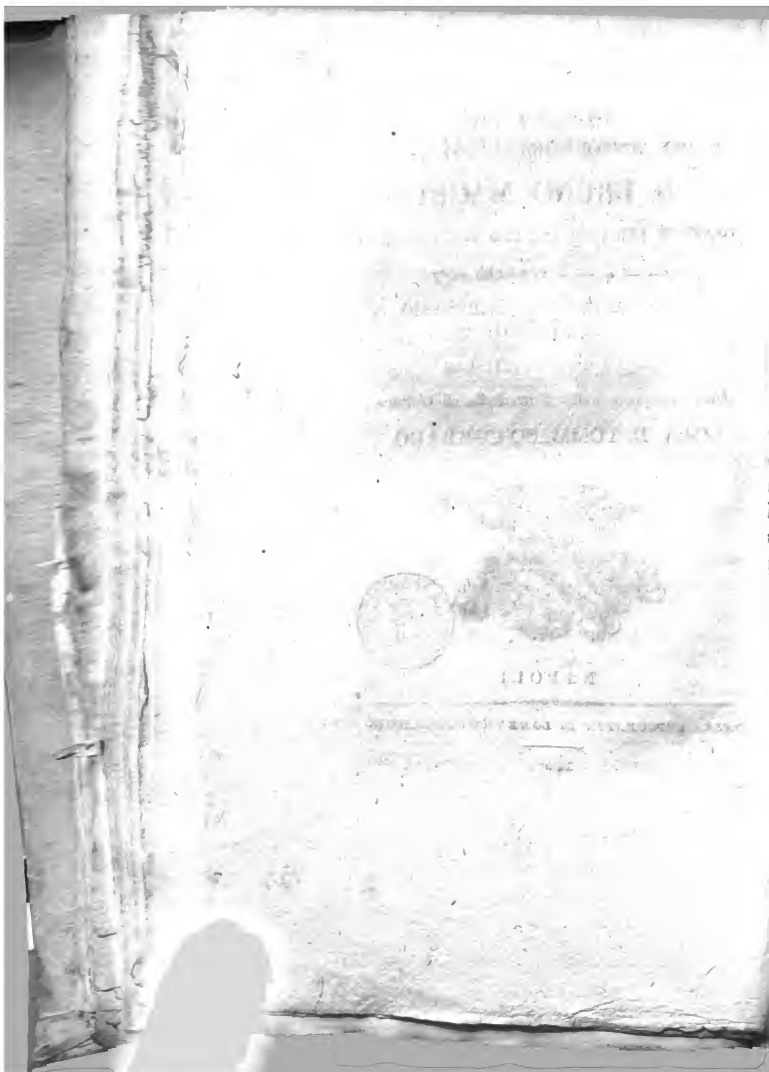
CAN. D. TOMMASO CORRADO



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI DOMENICO SANGIACOMO

1817.



Mortuus est . . . et quasi non est mortuus.

L' ECCLESIASTICO CAP. 30. V. 4.

In memoria aeterna erit justus.

IL RE PROFETA NEL SALMO CXI. V. 7.

In mezzo alle sagre cerimonie di espiazione, che qui si celebrano, o Signori, e alla vista di questo funereo Rogo, innalzato con lugubre pompa alla sempre dolorosa, e sempre dolce ricordanza del Dottor Medico Cerusico Signor D. BRUNO MACRI, due oggetti disparati e diversi, anzi fra di loro totalmente contrarii, si presentano alla mia mente. Uno è oggetto di dolore e di pianto; l'altro di consolazione e di gioja. L'oggetto di dolore e di pianto è la morte: l'oggetto di consolazione e di gioja è la vita. La morte insieme, e la vita sono dunque i due oggetti, che si presentano in questo giorno alla mia mente in mezzo a queste cerimonie sacre, e alla vista di questo Rogo

funereo. L'inesorabile morte in primo, che colla sua crudele falce gli anni recise, e la vita di Don BRUNO MACRÌ, vale a dire di un uomo, il quale per la candidezza de' suoi costumi, per l'affabilità del suo tratto, e per l'integrità della vita, meritava di vivere eternamente nel mondo. Ah morte quanto sei del pubblico bene nemica! Non ti vagliono le scuse con dire, che l'hai rapito già maturo di anni, e ricco di meriti: perchè certi uomini, o non bisognerebbe mai mettergli al mondo, o messi una volta, non mai levargli, per non sentirsi tanto dolore, quanto nella loro perdita da tutti si sente.

Egli è, o Signori, il dolor, che si sente nella morte degli ottimi, un tributo forzoso, che anche a' meno conosciuti si debbe con tale strettezza di obbligazione, che Metello macedonio alla morte dell'Africano, ancorchè suo nemico, non potè non dire a' suoi figliuoli: *Ite, celebrate exequias, numquam majoris civis funus audistis*. Se è così, che do-

vrò io dire a voi in questo giorno , in cui le annuali esequie si celebrano di D. BRUNO MACRÌ , il quale fu sempre amico di tutti ? Ha perduto Siderno il miglior cittadino : la sua famiglia ha perduto uno de' suoi più begli ornamenti : han perduto i miserabili un sollievo . . . Tutti abbiám perduto un caro , un dotto , un amabile sincero amico. Oh perdita ! Oh dolore ! Oh morte !

Ma ecco a consolarci la vita : *mortuus est* , par che ci dica coll' Ecclesiastico , *et quasi non est mortuus*. Si morì il nostro D. BRUNO , come se non morisse , perchè vive egli nella memoria degli uomini : vive ne' suoi cari nipoti : vive , e viverà in Dio eternamente , dovendosi ancora di lui verificare gli oracoli da me sopraccegnati del Re Profeta : *In memoria aeterna erit justus*.

Eccovi , o Signori , in pochi tratti adombrato dell' illustre defunto l' elogio , che io ho l'onore di recitarvene a comune consolazione. Il che farò con quella semplicità , che , al dir di Platone , è

della verità il più bello ornamento. Pregho il grande Iddio ad assistermi colla sua grazia, e a darmi que' lumi, che mi son necessari a trattar cristianamente quest' soggetto.

I. PARTE.

In tutti vi è il desiderio, o Signori, di partendo colla morte dal mondo, restare almeno di noi la memoria. Quindi che alcuni con varii mezzi si sforzano di farla restare a dispetto del tempo, che il tutto seco porta, e consuma. Chi fabbrica palazzi superbi, chiese magnifiche, archi, ponti, obelischi, raccomanda a un marmo il suo nome, che posto a frontespizio dell'opera, lo conservasse, ricordasse l'autore alla lontana posterità: chi lo incide su medaglie di oro, di argento. Molti logorano la loro mente su' libri, per farsi colle stampe immortali: altri consumano nelle battaglie la vita, perchè qualche Istoric raccolga e scriva le loro prodezze. Altri in sassi in bronzo, ed in tutto ciò che si stim

durevole, le figure, e le immagini incidono: tutto affin di vivere dopo la morte nella memoria degli anni avvenire.

Ma quantunque sia un tal desiderio a tutti comune, non in tutti però resta appagato. Di quanti, oh! di quanti la memoria si perde dopo d'aver fatto un po' di romor sulla terra, come dice il Salmista: *Periit memoria eorum cum sonitu*; o, come spiega Ugon Cardinale, di quanti la memoria finisce col finir di suonare a duol la campana: effetto di quella maledizione, che nella Scrittura sta fulminata contro i malvagi: *Disperat in terra memoria eorum*. Di coloro soltanto la memoria si eterna, che vivono giusti: *In memoria aeterna erit justus*. Tra questi, che da noi si conoscono, come tra le altre piante s'innalza il cipresso, e come tra gli astri il Sole risplende, si distingue, e risplende il nostro illustre defunto D. BRUNO.

E per cominciare il suo elogio dal cominciar del suo vivere, ebbe egli la sorte di nascere da saggi, giusti, e pii

genitori, quali furono appunto ONOFRIO MACRI, ed ANNA ROMANO. Sorti un'anima buona, nemica d'ogni sozzura di carne, onde fu geloso custode del candore di sua virginità. Nacque tra due fratelli, GERENIA, ed EUSEBIO. De' quali il primo a Dio consagrossi ne' ministerii del sacro altare, e visse con tal purità di costumi, che potea dirsi di lui: *Ecco un Sacerdote fedele; che in tutti i suoi giorni piace al Signore.* EUSEBIO, l'altro, volea ancora a Dio consacrarsi, ma ne venne dissuaso da D. BRUNO, il quale riservandosi per se del celibato la gloria, persuase il pio, e docilissimo minor fratello ad impegnarsi nel matrimonio, per dare così successori alla sua famiglia. Fin dalla sua prima età fanciullesca diede esso D. BRUNO a conoscere qual capitale d'ingegno dovea dimostrare col tempo, ed a qual perfezione di vita era per giungere. In quella guisa appunto, che si suol conoscere qual sarà per essere il giorno dalla prima alba, e da' fiori quali, e quanti potranno essere i frutti. Co-

me crescea negli anni, così mirabilmente cresceva nella virtù, e nella scienza. Dopo d'aver per qualche tempo studiato qui in Siderno sua patria, per compire, e perfezionare meglio i suoi studii, in Napoli si recò. Pianta gentile in un più colto terreno portata, estende più verdegianti i suoi rami, produce più odorosi i suoi fiori, matura più saporosi i suoi frutti. Così in Napoli estende D. BRUNO più ampie le sue cognizioni: più sicure son le speranze, che dona di divenir valente nella professione che abbraccia, e di rendersi molto utile alla patria, alla società, a' suoi simili. E senza passar gran tempo, cogli effetti il dimostra.

Divenuto assai perito nella Chirurgia, e Medicina, n' esercitò con somma lode la professione in Napoli stessa per molti anni. E ripatriato poi in Siderno, e quasi in tutta quanta è vasta la Provincia, quanto valesse la sua dotta mano, e quanto fosse operativa di maravigliose cure, e stupende, la pubblica voce chiaramente il dimostra.

In tutto *officia boni amici, et optimi civis implevit*, e di sì bel vero ne siete voi, o Signori, i testimoni. Mostrò sempre candor di mente, di lingua, di costume: sempre l'osservaste col riso, e colla verità sulle labbra: sempre il vedeste col sereno e nel volto, e nel cuore; laonde benchè morto, vive nella vostra memoria, ed il suo nome passerà di generazione in generazione. *Illi memoria aeterna erit justus.*

II. PARTE.

Vive di più ne' suoi cari nipoti, figli di suo diletto fratello, D. Saverio, D. Michelangelo, D. Carlantonio. Qual padre il riconobbero questi, anzi più che padre. E che importa, che di padre non ebbe il nome, e la dignità, se di padre n'ebbe verso di loro la tenerezza; di padre n'esercitò gli uffici; di padre ne usò la cura con allevargli, e dar loro l'educazione, e nel promuovergli ad onorevoli impieghi, e dignità. Cura tanto ef-

ficace, di cui si vedono i mirabili effetti. Sono questi i felici progressi de' prelodati nipoti. Osservateli distintamente: D. Saverio peritissimo Medico; membro di molte, e di varie illustri Accademie di Europa, Cattedratico rinomato nella Regia Università di Napoli, e da tutt' i Dottori conosciuto per le sue letterarie produzioni; date per pubblico vantaggio alla luce; D. Michelangelo, Canonico della Cattedrale di Gerace, impiegato nel Real Ministero e Segreteria di Stato degli affari Ecclesiastici, per li suoi rari talenti e bei lavori letterarj noto per insigne Filologo, valente in ogni genere d' erudizione, e membro dell' Accademia Pontaniana; D. Carlantonio al par del zio nella Chirurgia assai perito. La presenza di quest' ultimo, e la sua innata modestia non mi permettono di dir le sue lodi; le diranno bensì le sue rare cerusiche operazioni dell' aneurisma, dell' ernia incarcerata, ed altre difficili operazioni fatte nella Provincia.

Qui potrei io, o riveriti Signori, tor-

minar l'elogio coll' usare quel celebre laconismo, che usò l'encomiatore di Filippo il Macedone. Stimò quest' anteo panegirista d'innalzare a somma gloria Filippo col solo chiamarlo padre dell'invitto Alessandro. Basti dire, disse parlando allo stesso, basti dire, che hai tu per figlio il grand' Alessandro. Basti dire, potrei dire ancor io, a sua imitazione, basti dire a somma gloria del Signor D. BRUNO MACRÌ l'aver avanzato, e lasciato in morire tali nipoti. Ma no, non finisce qui la sua gloria; la sua gloria maggiore è la sua singolare pietà, di cui mi resta ancor di parlarvi, e per la quale egli, che vive nella memoria degli uomini, e ne' suoi cari nipoti, vive, come mi giova sperare, e vivrà in Dio eternamente.

III. PARTE.

La pietà è quella nobilissima virtù, che a Dio ci rivolge come a nostro amantissimo, ed amabilissimo Padre, e che ci fa amare tutto quello, che ha relazione

al suo culto, e che al cuore e' ispira i più dolci affettuosi sentimenti di una tenera divozione. Il Dottor S. Ambrogio la riguarda come il fondamento, la radice, e la sorgente d'ogni virtù. *Pietas*, ecco le sue parole, *virtutum omnium fundamentum*. A tutto è utile la pietà, dicea il grande Apostolo delle genti, scrivendo al suo caro Timoteo : *Pietas ad omnia utilis est*. Anzi stimandola necessaria non gli raccomandò tanto altra cosa, quanto l'esercitarsi nella pratica di questa bella virtù. *Exerce te ipsum ad pietatem*.

Siam tutti figli di Dio perohè non in tutti la pietà si ritrova. Quanti la tengono dal loro cuore lontana ? Siamo in un secolo, in cui l'empietà vi campeggia, e questa si ha come la pruova dello spirito più elevato e più bello. In un secolo, in cui la religione stessa pare, che sia divenuta lo scherzo o del libertinaggio, o del falso sapere. E' il credere in Dio sembra quasi l'obbrolio della ragione, e del coraggio. In un secolo, in cui tanti forsennati sacerdoti bestemmianti

ciò che non sanno, e si credono più abili a misura che sono più temerarj : imparano a dubitar del Vangelo senza conoscerlo, e si ergono a maestri, e dottori dell'empietà, prima d'esser discepoli della fede. Ben d'altra maniera, e con altre massime il nostro D. BRUNO pensò. Riguardò egli l'esser Cristiano, e il comparire Cristiano come il più brillante adornamento dell'uomo, anzi credè tutta l'essenza dell'uomo consistere nel temere Dio, e nell'osservare la sua santa legge, secondo la massima dell'Ecclesiastico : *Deum time, et mandata ejus observa: hoc est enim omnis homo;* e stimò il vero bene, essere la pietà dalla divina grazia animata, e però di questa più che di qualunque altra cosa pregiavasi. Questa pietà fu in lui singolare. Pietà animata da viva fede, sostenuta da ferma speranza, perfezionata da ardente carità, custodita da fervorosa orazione, e corteggiata da tante altre luminose virtù. Di pietà erano i suoi pensieri, di pietà per lo più i suoi discorsi; uomini di

pietà i suoi più confidenti ; tra i quali
 D. Angiolo Romeo Sacerdote esemplare,
 D. Simone Falletti Dottore valente nell'una , e nell'altra legge , e D. Giuseppe Macri peritissimo Medico : tutti e tre di sempre dolce , e felice memoria , i quali io per cagion d'onore vi nomino.

Parlo a voi , o Uditori garbatissimi , che conoscevate D. BRUNO ; co' vostri occhi il vedeste , l'udiste tante volte discorrere , lo praticaste : Dite , se non fu egli un uomo assai religioso , un uomo tutto di Dio ? Ogni giorno all'incruento sacrificio dell'Altare assisteva. E come vi assisteva ? Ditelo voi , che io mi contento. L'esterna compostezza del corpo ben dimostrava l'interna religion del cuore. Bene spesso alla Sacra Mensa accostavasi. E con quali teneri divoti sentimenti di umiltà , di affetto , di confidenza del celeste pane partecipava ! Con quale scrupolosa sollecitudine ripurgava prima la sua coscienza ! Con qual attenzione , docilità , e venerazione da' Sacri Ministri della divina parola ne riceveva

gli oracoli, e che formava di essi la norma, e l'anima di tutte le sue azioni. Trovandosi nel vigore degli anni, e nell'età più fiorita, per effetto di tenera divozione portossi in Roma a visitar que' luoghi Santi: in Loreto a venerar la gran Vergine Madre nella di lei Santa Casa: in Bari ad onorar S. Niccolò gran Protettore di Siderno; e suo particolare avvocato. In tutto il suo vivere in ogni giorno, sul bel mattino, e nella sera nella sua stanza chiuso, tutto solo con Dio, a' piedi di un Crocifisso trattenevasi sul grande affare della sua eterna salvezza. Quindi l'orrore del peccato, di cui si mostrò sempre nemico: quindi l'amore alla virtù, per cui fu sempre portato: quindi la divozione costante, che in tutte le opere suo lo accompagnava: divozione, che fa amare Dio, e gli uomini insieme. No, non era D. BRUNO MACRÌ di que' ciechi divoti, che prendono un falso amore di Dio per pretesto di non amare nessuno, e per mettersi tutti sotto de' piedi, e che ri-

mirano il restante degli uomini con aria di abbominevol disprezzo, appunto come il Fariseo ne faceva. Amare Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, vale a dire, come spiega il mellifluo Bernardo, con tutto il cuore dolcemente, con tutta l'anima prudentemente, con tutte le forze virilmente. *Dolcemente* per non lasciarsi vincere dalle lusinghe della carne: *prudentemente* per non lasciarsi ingannare dalle astuzie del mondo: *virilmente* per non lasciarsi abbattere dagli assalti del demonio: *Dulciter ne illecti, prudenter ne decepti, fortiter ne oppressi, toto corde, tota anima, tota fortitudine diligere est.* Amare Dio in questo modo, ed amare nel tempo stesso per amore di Dio anche gli uomini, e far loro del bene è la vera divozione cristiana; e questa fu la divozione del nostro illustre defunto.

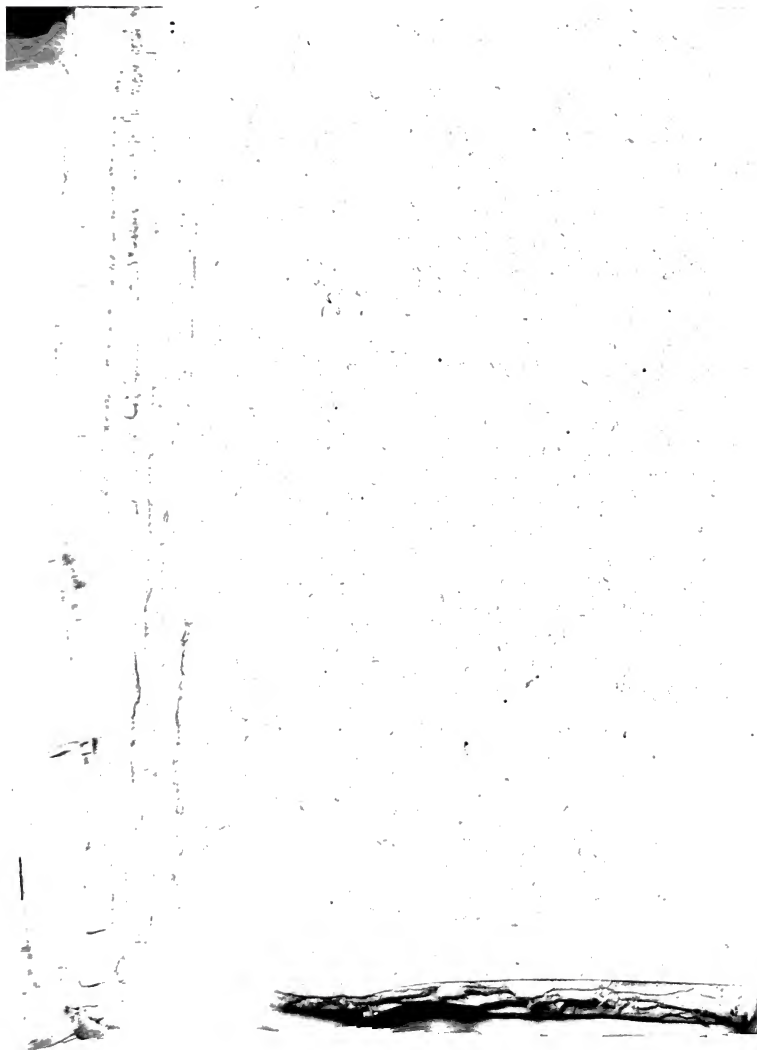
Oh quante altre belle e luminose virtù corteggiarono la pietà di D. BRUNO! Voi in lui le ammiraste, o riveriti Uditori, e però a voi sono ben note. Ed

oh! fosse in uso anche a di nostri il gentil costume di Atene, in cui permettevasi ad ognuno di raccontare ad alta voce alcun fatto lodevole del defunto! So di certo, che ognuno di voi avrebbe che dire a gloria del Signor D. BRUNO MACRÌ. Chi esporrebbe l'esemplarità del suo vivere; chi la prudenza nell'operare; chi loderebbe la di lui pazienza; chi l'umiltà: altri ci direbbero la giustizia, la temperanza; altri la fortezza

Belle virtù di D. BRUNO! io non ho tempo a poter parlare di ciascheduna di voi in particolare, basta l'avervi in parte accennate. Un uomo di tante virtù adornato, non doveva morire giammai. Mori, e di già da un anno si trova sepolto. *Mortuus est tamen*: ma come non fosse morto.

Siflatti uomini, dice Ennodio, *nesciunt obitum vel sepulti*. Ed io ripeto coll'Ecclesiastico: *Mortuus est, et quasi non est mortuus*. Mori come se non fosse, perchè non intese della morte il tormento. Fu placida la sua morte, e tran-

quilla, ed è questa la pruova più convincente del virtuoso suo vivere, giacchè al dire del prelodato Dottor S. Ambrogio : *Mors testimonium est vitae*. Non può morire tranquillo chi non ha saputo ben vivere. Oh in qual tempesta terribile si ritrova in punto di morte l'anima di coloro, che vivono nell' errore, dovendosi contro di esso loro eseguire il funesto decreto fatto da Dio, e registrato nel libro di Giob : *Moriatur in tempestate anima eorum*. Mori tranquillo perchè giusto, ed in conseguenza mori per vivere nella pace e riposo. Mori, e vive intanto il suo nome nella memoria degli uomini : vive la sua immagine ne' suoi cari nipoti : vive, come ci giova sperare, per le sue virtù, e viverà in Dio eternamente la sua anima bella : *mortuus est, et quasi non est mortuus : In memoria aeterna erit justus*, come io da principio ho proposto.



In fronte tumuli temporarii.

A X Ω

MEMORIAE . ET . PACI . AETERNAE
 BRVNONIS . MACRII . DOMO . SIDERONE
 QVI . AB . AETATE . PRIMA
 VIRTVTVM . OMNIVM . PRAESERTIM . EXIMIAE
 IN . DEVM . PIETATIS . AC . IN . VIRGINEM
 DEIPARAM . OBSERVANTIAE
 TVM . MORVM . INNOCENTIAE . AEQVANIMITATIS
 ATQVE . HVMANITATIS . QVAMPLVRIMA
 SPECIMINA . VSQVE . AD . EXTREMVM
 LONGAEVAE . VITAE . SPATIVM . EDIDIT
 VIXIT . ANNIS III . MENS . III . D . III . DECESSIT
 PRID . NON . SEPTEMB . AN . M . DCCC . XVI .
 XAVERIVS . MICHAELANGEL . ET . KAROLVSANTON
 PATRVO . OPTIMO . INDVLGENTISS . KARISS
 PLVS . DE . IIS . MERITO . QVAM . TITVLO
 SCRIBI . POSSIT . CVM . LACRYMIS . POSVERE

In aversa tumuli parte,

TANTO. RELIGIONIS. STUDIO
FLAGRAVIT. BRVNO. MACRIVS
VT. PEREGRINATIONIS. INCOMMODA
NIHILI. PENDENS. VRBEM. ROMAM
SANCTAMQVE. MARIAE. LAVRETANÆ
DOMVM. NECNON. SANCTI. NICOLAI
MAGNI. BARENSEM. BASILICAM
VENERABVNDVS. INVISERIT

BRVNO . MACRIVS

ADVERSIS . IN . REBVS . CVM . ANIMI . SVI
CONSTANTIAM . TVM . IN . ALIOS . MISERATIONEM
EDUCTVS . EGENIS . AC . PAVPERIBVS . NVNQVAM
NON . PROLIXIS . EROGATIONIBVS . PRAESTO . FVIT
EADEMQ . SINGVLARI . CARITATE . AC . SEDVLITATE
FRATRIS . FILIOS . AD . VIRTVTEM
ARTESQVE . INGENVAS . INFORMAVIT

Dextrorsum.

QVAM. IN. CHIRVRGIAE. ET. MEDICINAE. FACVLTA

PRAESTANTIAM. ADEPTVS. FVERAT

BRVNO. MACRIVS

EO. OMNEM. INTENDIT

VT. AEGROS. ET. MANV. ET. CONSILII. OFFICIISQVE

LEVARET. NEC. EIVS. IANVA

VLLO. VNQVAM. TEMPORE. VLLVM. REPELLERET

TANTAMQVE. INDE. CIVIVM. BENEVOLENTIAM

SIBI. COMPARAVIT

VT. OMNIBVS. PVBLICIS. MVNERIBVS. CVMVLATVS

SANCTEQVE. PERPVNCTVS. MAXIMVM. SVI

DESIDERIVM. POPVLO. SIDERON. RELIQUERIT

VAT
1516271